

# Il valore della diversità: suggestione estetica e coinvolgimento del pubblico sui temi della biodiversità umana

Monica Zavattaro

Maria Gloria Roselli

Cataldo Valente

Anna Maria Bedini

Museo di Storia Naturale, Sezione di Antropologia e Etnologia, Università degli Studi di Firenze, via del Proconsolo, 12. I-50122 Firenze.  
E-mail: monica.zavattaro@unifi.it; mariagloria.roselli@unifi.it; cataldo.valente@unifi.it; annamaria.bedini@unifi.it

## RIASSUNTO

Nella gipsoteca del Museo sono conservate circa 600 maschere facciali e nell'Archivio fotografico si trovano migliaia di foto antropologiche. Queste collezioni si formarono nell'ambito dei metodi di studio dei caratteri somatici nel periodo compreso tra la seconda metà del 19° secolo e l'inizio del 20°. In quel periodo la ricerca antropologica era volta alla definizione di metodi standard per lo studio delle variabilità umana, basati su dati morfologici e morfometrici. Le foto antropologiche e le maschere facciali sono oggi riproposte al pubblico in un contesto critico, dove il colore della pelle, la statura o la forma della testa sono caratteri considerati come variabili dalle infinite sfumature sia tra individui di popolazioni differenti che tra individui della stessa popolazione.

Parole chiave:

biodiversità, variabilità umana, fotografia antropologica, comunicazione museale.

## ABSTRACT

*The value of diversity: an aesthetic suggestion and the involvement of the public on matters of human diversity.*

*Approximately 600 facial plaster casts and thousand of anthropological photograph are kept in this Museum's special gallery. The collection is arranged according to a method developed by anthropologists of the period that goes from mid 19<sup>th</sup> to early 20<sup>th</sup> century for the presentation of somatic characters. At that time the aim of anthropological research was to define methodological standards for the study of human variability based on morphological and morphometric data. Anthropological photos and casts of faces are again exhibited to the public under a critical approach. The colour of the skin, the height of the body or the shape of the head are characters to be considered as variables with infinite nuances among individuals of different populations as well as variables between individuals of the same population.*

Key words:

*biodiversity, human variability, photography, museum communication.*

Nella gipsoteca della Sezione di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia Naturale sono conservate circa 600 maschere facciali in gesso mentre l'Archivio Fotografico Storico comprende migliaia di cosiddette "foto antropologiche", cioè immagini riprese con l'intento di documentare le caratteristiche somatiche degli individui (Mantegazza & Sommier, 1880; Mochi, 1902). Queste collezioni sono riferibili alle ricerche degli antropologi nel periodo compreso tra la seconda metà del XIX e i primi anni del XX secolo, che prevedevano la messa a punto di standard metodologici per lo studio della variabilità umana basati essenzialmente sui dati morfologici e morfometrici. La genetica e la biologia molecolare erano ancora discipline lontane, che presero forma e diffusione

negli studi antropologici solo in seguito alla scoperta del DNA, a partire dal 1954.

Durante le spedizioni scientifiche di quel periodo, veniva effettuata la raccolta di quanti più dati era possibile reperire. Le osservazioni "sul vivente" prevedevano la rilevazione, con appositi strumenti, delle misure corporee, effettuate per ricavarne indici che permettessero medie e comparazioni tra popolazioni differenti. La diffusione dell'apparecchio fotografico consentì una preziosa aggiunta di informazioni, potendo ottenere l'immagine reale di soggetti appartenenti a popolazioni talvolta lontanissime e difficilmente raggiungibili (Loria, 1907).

Alcuni antropologi ed etnologi introdussero la pratica di realizzare calchi facciali, considerandoli un mezzo

di documentazione ancora più accurato dell'immagine fotografica. Il calco è infatti la riproduzione più fedele possibile di un volto, poiché in grado di testimoniare "dal vero" la presenza di caratteri peculiari di soggetti e di intere popolazioni. La realizzazione delle maschere facciali era piuttosto semplice, almeno dal punto di vista tecnico. Il soggetto veniva sdraiato per terra e si procedeva alla colata di gesso sul volto. Si otteneva in questo modo una matrice, cioè un calco facciale "in negativo" che serviva da stampo per potenzialmente infinite copie dell'originale. Tra le collezioni conservate in museo la più antica per realizzazione è quella di Otto Finsch, naturalista ed etnologo tedesco (1839-1917). Egli fu curatore e successivamente direttore del Museo di Storia Naturale di Leida negli anni '60 e '70 del XIX secolo. Nella sua vita di studioso, egli intraprese numerosi viaggi, soprattutto in Indonesia e Oceania. Al museo pervennero oltre 150 calchi facciali, dei quali una settantina presi su individui Papua Nuova Guinea (Finsch, 1888).

Cinque maschere furono raccolte da Henrico Hyllier Giglioli, zoologo e naturalista fiorentino, nonché collaboratore e amico di Paolo Mantegazza, fondatore del Museo. I calchi furono presi sui volti di tasmaliani, popolazione decimata in seguito alla colonizzazione europea. Anche Elio Modigliani, viaggiatore e etnologo, formò maschere sul vivente, prendendo le forme di 38 individui in Indonesia nei primi anni '90 del XIX secolo. Tra le raccolte più recenti conservate in museo, una quarantina di maschere facciali furono prese dall'allora direttore del Museo Puccioni, in Libia e Somalia negli anni tra il 1924 e il 1935. Un'altra collezione di 15 maschere, databile tra il 1927 e il 1931, proviene dal Museo Antropologico di Mosca e documenta armeni, tungusi, ceremissi, votiachi e buriati.

Tuttavia il corpus più numeroso è stato raccolto sul campo da Lidio Cipriani, antropologo e collaboratore del Museo, che a più riprese negli anni '20 e '30 del '900 viaggiò attraverso l'Africa (fig. 1). Cipriani è stato uno studioso delle ricerche scientifiche "coloniali", per questo motivo la maggior parte delle maschere che modellò provengono dall'Etiopia, Eritrea e Somalia, in



Fig. 1. Lidio Cipriani mentre effettua un calco facciale durante la spedizione in Africa del 1927-30.

misura minore da Sudafrica e Namibia e parti orientali dell'Africa (Cipriani, 1932). Il totale delle maschere facciali della collezione Cipriani ammonta a circa 350 pezzi, dei quali oltre 300 si riferiscono a individui africani. Egli raccolse anche 10 maschere facciali in Cina, 14 nello Yemen e 3 di individui europei.

Queste collezioni, insieme alle raccolte etnografiche e osteologiche, furono musealizzate secondo tipici criteri ottocenteschi: le popolazioni native (o "selvagge", come erano chiamate) erano considerate come dei laboratori per studiare l'evoluzione della specie umana, una evoluzione intesa in termini di passaggio da condizioni di arretratezza a condizioni di progresso, da condizioni di "semplicità" a condizioni di "complessità". Il confronto tra le caratteristiche fisiche e le culture materiali delle diverse società umane era il presupposto metodologico per l'allestimento dei musei di antropologia e etnografia. Per decenni, quindi, fino ad oggi, le collezioni sono state esposte divise per aree geografiche e per funzione degli oggetti.

Il Museo, quindi, nelle centinaia di foto "antropologiche" e nelle "maschere facciali" realizzate sul vivente, conserva la testimonianza di metodologie praticate nell'intento di suddividere l'umanità in "categorie" e di individuare tra esse una gerarchia, teorie che hanno successivamente alimentato la formazione di stereotipi, di pregiudizi, di razzismo e xenofobia.

Nell'anno del bicentenario della nascita di Charles Darwin, che elaborò le sue teorie sull'evoluzione delle specie proprio osservando la grande variabilità di forme di vita esistenti, la Sezione di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia Naturale di Firenze ha voluto richiamare l'attenzione sulla variabilità che si esprime all'interno della specie umana, sia nei tratti fisici che in quelli culturali, volendo affermare il focale significato della diversità umana, vista come conseguenza dell'adattamento biologico agli ambienti naturali e come forma di reciproco arricchimento culturale nella convivenza multietnica (Barbujani, 2006).

L'allestimento è stato realizzato abbinando le maschere facciali con le foto antropologiche, in una installazione dal forte impatto estetico e volutamente provocatoria: specchi deformanti sovrastati da una galleria di volti ci ricordano che ciascun uomo è diverso, che ciascuno uomo percepisce la diversità a seconda della propria sensibilità, che l'umanità non è divisibile in categorie immutabili e che il concetto di "razza" non è applicabile alla specie umana perché è privo dei corrispondenti fondamenti biologici. L'impatto estetico risulta di fondamentale importanza strategica nella comunicazione di un concetto scientifico complesso come quello della variabilità biologica umana, il visitatore è coinvolto in prima persona dalla presenza degli specchi e dalla scritta "diverso... come te!". Egli entra così a far parte dell'installazione e per un attimo sospende il giudizio sulla diversità altrui, misurandosi con la propria (fig. 2).



Fig. 2. "Il valore della diversità" allestimento realizzato in Museo nell'ottobre 2009.

Questo tipo di esposizione esce dai canoni della museografia propriamente detta (cioè non ha come obbiettivo un prodotto analitico-descrittivo delle collezioni), si presenta più come un'operazione di arte concettuale che vuole essere lo spunto per animare il dibattito su un argomento di grande importanza: quello della diversità tra gli uomini. L'effetto che ne deriva è articolato su diversi livelli. Innanzi tutto, questa operazione mette in discussione la missione stessa del museo, che cessa di essere immobile depositario della propria memoria storica e si assume la responsabilità di avere un ruolo educativo sui temi delle diversità fisiche e culturali, delle reciproche intolleranze, del razzismo, della convivenza, del grande meticcio verso il quale l'umanità si è incamminata. In secondo luogo, il ruolo del curatore assume nuovi connotati, non limitandosi alla scelta e alla documentazione degli oggetti da esporre al pubblico, ma facendo appello alla creatività, alla ricerca di nuove connessioni tra gli elementi del proprio operare, superando le regole esistenti, individuando nuovi metalinguaggi. Infine, l'effetto ultimo si osserva sui fruitori del museo, che sono stimolati a percepire la diversità umana al di là del pregiudizio, ad osservare la realtà delle differenze superando l'evidenza immediata e illusoria della loro manifestazione

(...io sono bianco, tu sei nero...): con questa esposizione accompagniamo i visitatori in un luogo dove la diversità perde la sua connotazione categorica e diventa individuale e quindi li coinvolge e li riguarda in prima persona.

## BIBLIOGRAFIA

- BARBUJANI G., 2006. *L'invenzione delle razze*. Bompiani, Milano, 177 pp.
- CIPRIANI L., 1932. *In Africa: dal Capo al Cairo*. Bemporad, Firenze, 633 pp.
- FINSCH O., 1888. *Masks of Faces of Races of Men from the South Sea Islands and Malay Archipelago*. Asher & Co, Berlino, 16 pp.
- LORIA L., 1907. *Come si deve usare la macchina fotografica*. In: AA.VV. (eds.), *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea*. Tipografia Galileiana, Firenze, pp. 10-13.
- MANTEGAZZA P., SOMMIER S., 1880. *Studii antropologici sui Lapponi*. Arte della Stampa, Firenze, 50 pp.
- MOCHI A., 1902. *Su alcune fotografie di indigeni delle regioni etiopiche*. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 32: 227-230.



## INDICE DEGLI AUTORI

Adamo Ivano	pag.	194
Aiello Annalisa	"	111
Aliberti Ida	"	167
Amodio Luigi	"	21
Andretta Elena	"	135, 156
Angelini Luigi Rossano	"	56, 175
Badolati Roberta	"	67, 139, 167, 184
Barone Lumaga Maria Rosaria	"	142, 189
Basso Peressut Luca	"	121
Bebi Giulia	"	41
Bedini Anna Maria	"	201
Belisario Filippo	"	163
Bittarello Erica	"	45
Blasetti Alessandro	"	98
Borrelli Lucia	"	51, 148
Capasso Luigi	"	56
Carandente Francesco	"	194
Cerroni Andrea	"	16
Coccolini Gemma	"	153
Collins Sally	"	38
Corradini Elena	"	61
D'Anastasio Ruggero	"	56
D'Arpa Carolina	"	76
De Luca Paolo	"	142
De Lucia Marialuigia	"	67, 139, 167, 184
De Matteis Tortora Manuela	"	142
De Sanctis Riccardo	"	128
De Stasio Roberta	"	51, 148
Del Cimmuto Maria	"	56, 160
Del Monte Rosanna	"	4, 156
del Re Maria Carmela	"	89, 135
Delunas Cristina	"	72
Di Fabrizio Antonietta	"	56, 160
Di Patti Carolina	"	76
Falchetti Elisabetta	"	25, 80
Fanfani Flaviano	"	41
Fazio Alessia	"	160
Fois Giuseppe	"	72
Forti Gianluca	"	163
Francescangeli Ruggero	"	86
Gabrielli Laura	"	184
Gallo Lorenzo Mariano	"	45
Gay Honor	"	38
Ghiara Maria Rosaria	"	4, 8, 89
Ghiara Paolo	"	94
Gianoli Romualdo	"	8
Giardino Danilo	"	194
Goretti Cesare	"	163
Guaraldi Vinassa de Regny Ilaria	"	34
Improta Roberta	"	135
Invernizzi Chiara	"	98
Iovino Maddalena	"	194
Laforgia Vincenza	"	148
Lombardi Alessandra	"	41
Magnoni Maria Luisa	"	98
Maio Nicola	"	194
Mangiapane Gianluigi	"	104
Menale Bruno	"	171, 189
Merzagora Lorenza	"	45
Michetti Elisabetta	"	56

Miglietta Anna Maria	"	107
Monno Alessandro	"	86
Mormone Angela	"	67, 139, 167, 184
Muoio Rosa	"	171
Nibaruta Paul	"	56
Pace Marilena	"	194
Paganoni Anna	"	111
Paolucci Assunta	"	56
Parrucci Giulia	"	56, 160, 175
Pecci Anna Maria	"	104
Petrone Pier Paolo	"	178
Petti Carmela	"	89, 198
Roselli Maria Gloria	"	201
Rossi Manuela	"	67, 139, 167, 184
Scarpellini Alba	"	115
Sciubba Mariangela	"	56, 160
Sibilio Giancarlo	"	189
Signore Marco	"	194
Toscano Maria	"	30, 198
Turco Mario	"	135
Urso Marinella	"	56
Valente Cataldo	"	201
Varriale Cristina	"	167
Vitali Angelo	"	163
Vitullo Gabriella	"	56, 160, 175
Vomero Vincenzo	"	3
Zambrano Immacolata	"	148
Zavattaro Monica	"	201



XIX Congresso ANMS nella sala del Real Museo Mineralogico dell'Università di Napoli Federico II, già Biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti (foto di V. Vomero).

Finito di stampare  
nel mese di luglio 2011  
presso la CDM Servizio Grafico - Torino